

Drammatica fuga degli assassini dei due carabinieri

Spariti i killer di Viterbo: per ore hanno tenuto in ostaggio 10 persone

C'è ancora il sospetto che si tratti di terroristi - Dopo l'esecuzione si sono rifugiati in un casolare tenendo prigioniera due famiglie - Poi la fuga verso Roma con alcuni degli ostaggi

ROMA — Li cercano a Roma. C'è ancora il sospetto che siano terroristi. Sono fuggiti da Viterbo, dopo aver ammazzato i due carabinieri e hanno agito ancora come spietati professionisti del crimine. Braccati da decine di agenti, con cani ed elicotteri, i quattro killer hanno coinvolto nella fuga gli abitanti di un casolare fuori Viterbo, li hanno usati come ostaggi, compresi quattro bambini, e sotto la minaccia delle armi si sono fatti trasportare di notte nella capitale, eludendo i numerosi posti di blocco. Tutto è successo lunedì pomeriggio dopo la rapina e la spietata esecuzione al posto di blocco, ma i nuovi particolari di questa impresa criminale sono venuti fuori a pezzi, ieri mattina, dopo che gli ostaggi, eseguiti gli ordini dei banditi e vinta la paura, si sono presentati ai carabinieri raccontando la loro drammatica avventura.

E' dalla testimonianza degli ostaggi che vengono alcune conferme: uno dei quattro banditi è gravemente ferito a una gamba; i killer disponevano, oltre alle proprie armi

e a quelle strappate ai due carabinieri, anche di bombe a mano. I banditi avrebbero anche affermato di essere di un gruppo terroristico. Un modo per fare ancora più paura agli ostaggi, minacciando di ucciderli nel caso non avessero obbedito ai loro ordini.

Ed ecco la ricostruzione della fuga. Mentre i due carabinieri spirano sull'asfalto, colpiti alle spalle da uno dei banditi, gli altri complici costringono un pittore che si trovava sul posto a consegnargli una «Citroën GS». Con quest'auto fanno poche centinaia di metri sulla Cassia, fino a raggiungere una «Ford Fiesta» che avevano lasciato ai bordi della strada. Si dirigono verso Castel d'Asso, una località nella zona archeologica vicino Viterbo, mentre in tutta la campagna circostante inizia una battaglia di polizia e carabinieri. Si nascondono nei campi, probabilmente per due ore. Poi, verso le cinque del pomeriggio si avvicinano a un casolare isolato.

Dentro ci sono cinque-sei persone, quasi tutti romani che trascorrono nella piccola casa le loro ferie. I banditi saltano fuori da un campo di mais, armati; minacciano subito il genere del proprietario del casolare, Aldo Ferdinando, e si fanno aprire la porta. Sempre sotto la minaccia delle armi costringono gli abitanti del casolare a dare loro acqua e viveri e a medicare la ferita del complice colpito alla gamba.

Uno dopo l'altro bloccano i parenti e i bambini, quattro, che ignari di tutto ritornavano a casa dai campi. Alla fine, nel casolare, si trovano prigionieri undici persone. «Erano molto nervosi», racconta uno degli ostaggi — «ed erano preoccupati per le condizioni del ferito». Passano due ore lentissime, poi uno dei banditi costringe uno degli ostaggi ad accompagnarlo in macchina in un giro di perlustrazione. Insieme vanno fino a Civitavecchia: al ritorno i banditi decidono di tentare la fuga verso Roma, servendosi degli ostaggi e delle loro auto. Si formano tre distinti «equi-

paggi». In una auto sono saliti, oltre a un ostaggio, due banditi tra cui il ferito, sulle altre due gli altri banditi, ciascuno con un abitante del casolare.

La prima auto — è ormai notte fonda — arriva fino alla stazione Termini. Qui il bandito fa scendere l'ostaggio e gli intima di attendere, senza dare l'allarme. Il killer torna dopo una mezz'ora, a piedi. «La tua macchina è qui dietro: non dire niente a nessuno prima delle sei di domani mattina». La stessa minaccia che gli altri tre banditi rivolgono agli altri ostaggi, in due parti diverse della città. Un'auto si ferma alla Magliana, una altra in una via del centro.

E' l'alba, gli abitanti del casolare fanno ritorno a Viterbo e raccontano tutto ai carabinieri.

Gli ostaggi avrebbero raccontato che uno di loro parlava con accento siciliano settentrionale, mentre gli altri sembravano romani. Avrebbero fatto un solo accenno allo scopo della rapina. «Siamo i comunisti organizzati...». Ma su questo elemento del



b. mi. VITERBO — Unità cinofile dei carabinieri

Decreto legge del Ministro Aniasi

Metadone in farmacia contro l'eroina

ROMA — Contro la droga, per il recupero sanitario del tossicodipendente il ministro della Sanità propone di nuovo il metadone. La discussa sostanza, presentata da molti come il rimedio migliore per inibire l'uso di droghe e, sul versante opposto, contestata da altri come una specie di superdroga legale, d'ora in avanti sarà venduta anche in farmacia. Lo stabilisce il decreto sulla droga emanato dal ministro della Sanità, Aldo Aniasi, che stabilisce tra l'altro anche l'istituzione di presidi socio-sanitari per contrastare il dilagare dell'uso e degli effetti dell'eroina.

I presidi dovranno essere istituiti entro il 10 ottobre prossimo dalle unità sanitarie locali (dove sono in funzione) oppure direttamente dalle Regioni. Questi nuovi strumenti antidroga saranno quindi pubblici e dovranno essere dotati di tutti i servizi necessari per l'accertamento e la certificazione degli stati di tossicodipendenza e per l'attuazione degli interventi terapeutici che possono prevedere, quando è il caso, la somministrazione di farmaci ad azione analgesico-narcotica.

Per quanto riguarda il metadone il decreto stabilisce che le ditte che lo producono sotto forma di sciroppi e i commercianti all'ingrosso possono direttamente venderlo alle farmacie.

Il metadone è già da tempo somministrato in alcuni ospedali nelle terapie contro le tossicodipendenze e sui risultati di queste cure le opinioni risultano molto contrastanti. In alcuni casi, intorno alla somministrazione del metadone, si è sviluppata una specie di mercato clandestino sul modello di quello nero dell'eroina. Alcuni operatori sanitari che operano nel campo delle tossicodipendenze ritengono inoltre che il metadone produce sui pazienti effetti non molto dissimili da quelli delle droghe pesanti. E gli stessi tossicodipendenti in più occasioni hanno dimostrato poca convinzione nell'efficacia del prodotto.

A Napoli intanto, sempre sul fronte della lotta alla droga, il comitato di lotta alle tossicodipendenze ha diffuso un appello perché arrivi in Parlamento la proposta di legge di iniziativa popolare per la modifica della vecchia legge sulle droghe (la 685) per la quale è in corso in tutt'Italia la campagna di raccolta delle firme.

L'appello ha già raccolto numerose adesioni tra cui quelle del sindaco Maurizio Valenzi, del segretario regionale del PCI Antonio Bassolino, dei segretari provinciali del PCI e del PSI Donisè e Di Donato, di Guido De Martino, del Comitato Centrale del PSI, e di altri noti personaggi della vita partenopea.

Decisiva nella lotta alle tossicodipendenze può essere una mobilitazione di tutte le forze presenti nella nostra realtà — afferma nell'appello il comitato napoletano di cui fanno parte il gruppo di operatori del CMAS, FGCI, PdUP, MLS, DP, ARCI, il Manifesto, Gruppo Abele di Torino, Radio Popolare —. Questa mobilitazione deve mettere a frutto «le diverse esperienze e i diversi contributi e avviare e concretizzare una vera e propria strategia di lotta all'eroina».

Per i tre morti di Napoli un diario conferma: dramma d'amore all'antica



Ciro De Martino



Annalisa Latella

Dalla nostra redazione NAPOLI — Per il macabro giallo di via Manzoni, dove, in una garbioniera di una saluzina residenziale, sono stati rinvenuti, nel pomeriggio dell'altro ieri, i cadaveri senza vita e in avanzato stato di decomposizione di due uomini e una donna, appare sempre più chiaro che si è trattato di una tragedia passionale.

Protagonisti e vittime dell'allucinante fatto di sangue sono — com'è noto — un medico di 34 anni, Cataldo Marotta, nativo di Sapri, chirurgo presso gli Ospedali riuniti di Napoli, la sua ex fidanzata ventiquattrenne, An-

nalisa Latella, anch'essa originaria di Sapri, allieva dell'Accademia di belle arti, l'attuale ragazza della giovane, Ciro De Martino, geometra, di 26 anni.

La Latella e il De Martino si sarebbero sposati a giorni. Giovedì scorso, e cioè a 24 ore appena di distanza dal massacro avvenuto presumibilmente nel pomeriggio del giorno dopo, le famiglie dei due giovani avevano festeggiato il futuro avvenimento con una cena in un ristorante di Pozzuolo. E sarebbe stato proprio l'imminente del matrimonio tra Annalisa Latella e Ciro De Martino a spingere alle

estreme conseguenze la gelosia da tempo tormentava Cataldo Marotta. Gli inquirenti lavorano, in effetti, proprio sulla pista di una autenticazione premeditata con folle lucidità del medico sconvolto dai rifiuti della ragazza.

A favore di questa ipotesi ci sarebbe anche un elemento abbastanza concreto. Si tratta di un diario, ritrovato sul letto dell'appartamento di via Manzoni, con le pagine ancora aperte.

Un diario dove il Marotta aveva appuntato le tappe della sua sofferenza di amante non corrisposto: «E' stato un amore platonico», annota il Marotta — poi è

diventato passionale, alla fine si è trasformato in un amore di morte...».

Il Marotta era noto nel paese nativo, a Sapri, per il suo carattere estroso: un giovane di bell'aspetto che aveva sempre avuto notevoli successi con le ragazze. Di relazioni Cataldo Marotta ne aveva avute parecchie. Una, in particolare, con una infermiera di Caserta da cui aveva avuto anche un figlio. Tutto questo finché non aveva conosciuto Annalisa Latella di cui sembrava sinceramente innamorato, ma che lei aveva lasciato nell'aprile scorso, per Ciro De Martino. Latella e De Martino avrebbero, co-

munque, continuato a mantenere rapporti con il Marotta per convincerlo della nuova situazione. Evidentemente il medico avrebbe approfittato proprio di questo per attirare i due giovani all'appuntamento fatale in casa sua.

Si presume che dopo una breve e concitata discussione, il Marotta sia passato a vie di fatto, uccidendo con una delle due pistole ritrovate nel monolocale (l'altra non risulta usata) prima i due ragazzi per poi ucciderli. In tutto sono stati sparati 6 colpi.

Procolo Mirabella

Interrogata a Palermo la moglie del magistrato ucciso dalla mafia

Ormai chiaro che un killer stava seguendo da diversi giorni il dott. Gaetano Costa — La deposizione reticente di un edicolante — Cantante pop ascoltata a Rebibbia — Una foto rivelatrice

Ora si cercano i corpi della famiglia Gerke

CHIAVARI — Subito dopo la seconda battuta della polizia con unità cinofile sulle colline che sovrastano il campeggio «Del Mare», il procuratore della repubblica di Chiavari, dottor D'Andrea ha emesso l'ordine di cattura contro Rolf Friedrich Meixner, accusato dello sterminio della famiglia Gerke. Numerosi i capi di imputazione contro il pericoloso pregiudicato tedesco: oltre all'omicidio plurimo aggravato, Meixner è imputato dei reati di occultamento di cadavere, furto aggravato, sostituzione di persona, falso amministrativo, emissione di assegni a vuoto e truffa.

Le accuse si basano su indizi definiti «validi ed univoci» dagli inquirenti: gli oggetti e gli indumenti di proprietà dei Gerke a loro sottratti da Meixner e successivamente distrutti o regalati alla coppia di giuochi bolognesi, le decine di testimoni che hanno riconosciuto senza alcun dubbio le foto segnaletiche del ricercato, gli assegni da lui spacciati in molti negozi della riviera, rubati a Gerke e spesi con firme apocriefe.

La polizia ha anche accertato senza ombra di dubbio che Meixner era in contatto, in Italia, con due complici, un uomo e una donna definita «avvenente», che lo avevano accompagnato al campeggio di Chiavari il 16 giugno, ritornando poi il 25, per lasciare una voluminosa busta in consegna al proprietario del campeggio. Giova ricordare che proprio il 25 Meixner uccise i coniugi Gerke: le date coincidono. In questo i complici, quel pomeriggio, non lo trovarono a Chiavari.

Nella battuta di ieri sono stati trovati altri oggetti (una borsa ed una spilla semibriciata) che Ursula Gerke, sorella di Bernhard, ha riconosciuto come appartenenti alla cognata. Nei prossimi giorni la polizia perquisirà, con l'impiego di sonnazatori, il tratto di mare antistante il campeggio e il porto di Chiavari, alla ricerca dei corpi dei tre Gerke.

PALERMO — Con gli interrogatori di Rita Bartoli e di un testimone, il Sostituto procuratore di Palermo Aldo Guarino, ha dato inizio ieri a mezzogiorno ai primi atti istruttori sull'uccisione, avvenuta mercoledì scorso, del procuratore della Repubblica, Gaetano Costa.

La moglie del magistrato stroncato dalla violenza mafiosa, ha escluso categoricamente che il marito, fosse uscito di casa in due distinte occasioni. Una precisazione che si è resa necessaria dal momento che nelle ore successive all'agguato circolava la voce che Gaetano Costa si fosse recato nel luogo della sparatoria per saldare un conto lasciato in «cassa» per l'acquisto di un paio di sandali. «Mio marito — ha affermato la vedova del magistrato — quel pomeriggio si recò in centro soltanto una volta, per la consueta passeggiata. Il killer doveva quindi conoscere con precisione le sue abitudini».

Nessuna novità di rilievo dalla deposizione del titolare dell'edicola di fronte alla quale cadde colpito a morte il procuratore della Repubblica: «Avevo appena venduto un libro — ha dichiarato — e mi apprestavo a sostituirlo. Mi trovavo dietro il banco e ho visto l'assassino soltanto di spalle».

Intanto a Roma, nel carcere di Rebibbia, il giudice istruttore Giovanni Falcone, uno dei quattro magistrati che conduce la grande inchiesta su «mafia e droga», ha interrogato Esmeralda Ferrara, la giovanissima cantante pop sospettata di essere un corriere della droga. La giovane donna ha riconosciuto in lacrime, nelle foto mostrate dal

magistrato, numerosi amici di Filippo Ragusa, il suo talent scout e uomo di fiducia di molte «famiglie» italo-americane dedite al traffico dell'eroina.

Questa l'unica indiscrezione trapelata dal colloquio nel carcere romano. Adesso, il giudice Falcone, dovrà pronunciarsi sull'istanza di scarcerazione che avanzano nei prossimi giorni i due legali di Esmeralda Ferrara che ieri hanno assistito all'interrogatorio.

PALERMO — Due giovani mascherati ed armati di pistola hanno «perquisito» questa mattina alle 5,30 gli uffici della banca del Sud, agenzia di via Oretto, alla periferia sud di Palermo.

I due sono entrati in banca subito dopo Maria Vitale, di 45 anni, che da molti anni è incaricata delle pulizie nei locali dello sportello bancario.

La donna è stata fatta entrare in un gabinetto e le è stato ingiunto di non muoversi. I due hanno quindi sistematicamente ispezionato tutti i cassetti delle scrivanie, senza affatto curarsi della cassaforte. La perquisizione è durata trenta minuti: i due si sono quindi allontanati premurosamente di avvertire la donna ed invitandola ad uscire dal gabinetto «tra qualche minuto».

Maria Vitale ha subito telefonato al 113: poco dopo il preposto dell'agenzia, Giovanni La Monica, ed investigatori della polizia hanno cercato di ricostruire quale fosse l'obiettivo dei visitatori mattutini ma senza esito. Non sarebbe stato asportato dalla banca — almeno così ritengono preposto ed impiegati — alcun documento.

In pensione «a 27 anni» un popolare francobollo

Dopo non pochi rinvii, il 22 settembre sarà tirata in corso i francobolli della serie «Castelli d'Italia», destinata a sostituire quelli della serie chiamata ufficialmente «Italia turrita» e meno pomposamente «siracusana», emessa il 6 giugno 1953 e via via integrata con nuovi valori a mano a mano che i mutamenti di tariffa la richiedevano. La serie dei «Castelli» dovrebbe mandare in pensione la siracusana dopo 27 anni di onorato servizio, ma il condizionamento è d'obbligo, visto che a suo tempo i francobolli con l'effigie dell'Italia disegnata da Vittorio Gros-

si ispirandosi al profilo femminile di una moneta siracusana da cui il nome della serie) resero bravamente all'assalto di una serie di francobolli riproduttori di teste di personaggi michelangioleschi della Coppella Sistina. L'attacco fu sferrato il 6 marzo 1951 e per un certo tempo pare che profeti, sibille e ignudi, capeggiati da Adamo ed Eva, doversero prevalere, ma poi a vincere fu la dimessa «siracusana» e da allora la sua supremazia non fu più insidiata, fino a quando è stata messa in cantiere la serie dei castelli.

Ventisette anni sono mol-

ti per una serie di francobolli e non sono pochi nella storia di un paese. Quando la «siracusana» fu emessa, l'Italia era appena uscita della fase più difficile della ricostruzione post-bellica e il trasporto di una lettera semplice per l'intero costa 25 lire. La disoccupazione era ancora molto pesante, ma proprio mentre stava per essere messo in corso la serie con la testina dell'Italia turrita, gli italiani affossavano la legge-truffa.

Passo passo, la siracusana accompagnò lo sviluppo economico, fino al «miracolo», e il tranquillo sviluppo e consolidamento della democrazia nel nostro paese. Il 1. luglio 1960, proprio all'inizio di uno dei mesi più roventi della nostra vita democratica, fu posto in corso il francobollo da 30 lire, che mancava nella serie «siracusana» originaria; il nuovo francobollo era reso necessario da un primo aumento delle tariffe postali che faceva salire di 5 lire il portò di una lettera semplice per l'intero.

Era il primo sostanziale aumento dopo otto anni; poi il ritmo degli aumenti delle tariffe postali si fece più rapido: 40 lire per una lettera nell'estate 1965, 50 lire appena due anni dopo, ma siamo ancora nel campo degli adeguamenti al graduale aumento dei costi. La tariffa a 50 lire, e il francobollo verde oliva che la rappresenta, diventano famigliari e reggono per sette anni; questa barriera tariffaria crollerà nel 1975, sotto i colpi della crisi petrolifera. Dopo uno scatto a 70 lire, la rincorsa è veloce e nel 1978 siamo già a 170 lire, una tariffa della quale è imminente l'aumento.

In una serie di francobolli rimasta a lungo in corso e nelle variazioni delle tariffe postali si legge in filigrana la storia di più che un quarto di secolo. Nella serie emessa nel 1953, il valore più alto era il francobollo da 80 lire; nel dicembre del 1954, la serie fu integrata con un francobollo da 100 lire e con uno da 200. Per questi francobolli, di valore elevato per l'epoca, si scelse un formato più grande e si impiegò il procedimento di stampa calcografica, considerato più sicuro contro le falsificazioni, ma nel 1959 il valore della lira e l'atteggiamento verso il danaro erano già tanto cambiati che i due francobolli furono ristampati nel formato degli altri valori della serie.

Giorgio Blamino

buona fortuna con il

CONGORSORIENTE

La Borsa Industria Liquori compie 140 anni e, per festeggiare, organizza un grande concorso il Congorsoriente. Per partecipare occorre compilare e spedire la cartolina abbinata alle bottiglie di S. Marzano.

Concorso riservato all'estrazione di questi premi: auto Lancia Delta 1300, Autobianchi A112, 500 cc, 5 ciclomotori Benelli C2, 5 condizionatori, 6 biciclette, 15 radiosveglie, 10 calcolatori da tavolo.